

sostituibilità. Annota giustamente Cambi, «il punto di mediazione è proprio nella teoria delle illusioni, centralissima nel pensiero leopardiano sia come *pars destruens* sia come *pars construens*, partendo proprio da quel tragico che contrassegna la coscienza dell'uomo Moderno» (p. 68). In tal modo Leopardi si manifesta come educatore dei moderni in quanto «teorico di un'educazione al disinganno, alla durezza dell'esser-nel-nulla, come pure all'impegno-della-speranza» (p. 84).

In un momento storico – il presente – in cui il discorso pedagogico rischia di ridursi al mero sperimentalismo didattico, Gennari e Cambi, anche alla luce delle rispettive personali posizioni teoretiche, non solo “recuperano” in ambito educativo il pensiero di Leopardi, ma ne riconoscono il valore in un realismo critico che disvela, nella naturale dimensione della finitudine, lo sprone continuo che emana dalle poesie e dalla prosa del Leopardi, in una diuturna accettazione dell'impegno a vivere per il meglio, sapendone al tempo stesso l'insopprimibile difficoltà.

Sotto tale profilo, la “pedagogia” del Leopardi consiste nel recuperare il valore dell'ideale in una realtà che perennemente lo nega nei fatti. Di qui l'indubbio fascino che le sue poesie hanno avuto nel tempo e insieme la impossibilità di mettere da parte, una volta per tutte, quelle illusioni che pure danno un senso, un senso come speranza, alla vita. Ne viene fuori infine, in questo bel libro che si legge con piacere, una visione della pedagogia che insegna a rendersi conto della problematicità del reale, che spinge a non credere alle chimere che ogni giorno i *media* ci propinano, che invita a continuamente mettersi in discussione per cercare di ritrovare il senso delle cose. Come avviene per ogni grande poeta, Leopardi getta sprazzi di luce che sollecitano una riflessione mai passiva poiché il soggetto si ritrova in gioco. Si ritrova continuamente in gioco, sì da avvertire la propria esistenza come una incessante scommessa per poter sopravvivere dignitosamente.

Hervé A. Cavallera
Università del Salento
herve.cavallera@unisalento.it

N. RAPONI, *Per una storia dell'Università Cattolica. Origini, momenti, figure*, Brescia, Morcelliana, 2017, pp. 784.

L'Università Cattolica è stata una significativa creazione della cultura cattolica nazionale che, dopo l'opposizione frontale al laicismo, dopo la revoca del *non expedit* e l'impegno politico tra democrazia cristiana di Toniolo e il partito popolare di Sturzo, si è rivolta a prender voce anche nella formazione laica e civile e lo ha fatto dando corpo a un'istituzione universitaria di alta caratura e di difesa sì del patrimonio cristiano, ma in un dialogo (e dialettico) con tutte le voci della cultura del Novecento e secondo un ideale formativo connesso a un umanesimo integrale (alla Maritain in particolare), a una democrazia pluralistica e dialogica, a un'idea di cultura ricca e variegata e articolata sui molteplici ambiti di ricerca del sapere attuale. Sì, è vero, la voce di Gemelli, che di tale impresa fu l'animatore-chiave, a volte oscillò verso il passato (e si pensi al suo articolo del 1914 dedicato al “Medievalismo”), ma l'istituzione che venne a sostenere ebbe sempre più aspetti di modernità negli insegnamenti (e si pensi solo alla centralità assegnata alla psicologia) e di articolazione complessa della didattica, che compren-

deva sempre anche un approccio formativo di tipo antropologico-valoriale. Istituzione che si è poi delineata sempre di più come un cantiere di cultura moderno-cattolica, ascoltata a livello internazionale.

Qui la complessa avventura della “Cattolica” viene ripresa e analizzata in un volume assai ampio (di 780 pagine) che accorpa gli scritti di Raponi (storico della “Cattolica” e testimone sia dell’identità complessa e in sviluppo dell’Università milanese sia della tradizione democratica del cattolicesimo italiano) offrendoci un cammino assai fine per capire e sfumare l’identikit di tale Università e per rileggerla, dopo tante polemiche, anche e proprio nella sua volontà/capacità pedagogica sia professionale sia personale.

Di tale assai complessa costruzione, che si scandisce tra Toniolo e il ritorno a Rosmini, tra Gemelli, Franceschini e Lazzati, raccogliendo i contributi di Olgiati fino a quelli di Passerin d’Entrèves, e che vede il maturarsi di una linea culturale cattolica e laica ad un tempo, matrice e testimone del cattolicesimo democratico in Italia del dopo-’45 e oltre, l’introduzione di Luciano Pazzaglia è una vera “carta” esemplare per entrare in questa identità ricca e significativa della “Cattolica” e mostrarne tramite gli scritti di Raponi la valenza ideologico-culturale avanzata e proprio nel mondo cattolico.

Nelle pagine di Pazzaglia anche problemi centrali per la stessa fondazione della “Cattolica” vengono ripresi con cura e acribia (come la scelta francescana di Gemelli oppure la sua inquietudine teorica davanti alle tesi del modernismo) e il modello laico di Università realizzato a Milano presentato come “opportunità” (p. 45) e visto poi nel ruolo svolto nella lotta di liberazione nel 1945 e infine in quello assunto nel Concilio Vaticano II, tenendo fermo un invito al dialogo tra etica, economia e storia che ebbe proprio in Raponi il suo vivo interprete, rilanciato anche dalla guida di Lazzati, e che resta un modello ancora tutto attuale.

Proprio il lungo saggio di Pazzaglia, con la sua attenta contestualizzazione, ci fa cogliere nell’opera di Raponi il maturare stesso del modello scientifico-critico-etico proprio del lavoro culturale della “Cattolica”, di cui essa è ancora oggi orgogliosa sostenitrice. Come testimonia bene la tradizione scoppoliana che gli stessi studi storico-pedagogici li hanno assunto e da decenni e che li pone a netti testimoni di quel ricco e complesso cattolicesimo-democratico che è stato proprio una linfa della “Cattolica” nel suo volto più maturo. Guardata poi dal fronte laico tale esperienza di formazione alla cultura superiore, pur tra e con le sue oscillazioni, si offre come *exemplum* di quel pluralismo formativo che è tutore di ogni vera democrazia. E proprio i testi di Raponi raccolti nel volume ci confermano in pieno l’identikit della “Cattolica” come Pazzaglia ci viene a presentare nel suo saggio introduttivo: dialogico e dialettico al proprio interno e schierato in un’idea di cultura viva e attuale, di caratura anche politica, appunto, liberal-democratica. E questo messaggio finale non è affatto secondario, oggi in particolare.

Franco Cambi
Università di Firenze
cambi.franco40@gmail.com